

Dio e politica

Proposta laica per il dialogo

Gaspare Barbiellini Amidei

In una stagione di imbarazzante povertà stilistica fa piacere trovarsi in mano il libro di Gian Enrico Rusconi *Non abusare di Dio* (Rizzoli, pagg 190, €12,50), che si dà un sottotitolo molto impegnativo: «*Per un'etica laica*», che è obiettivo comune a credenti e non credenti. L'anticlericalismo estremo, figlio infelice del laicismo, ha fatto negli ultimi mesi parecchi guasti. Altri ne sollecita per reazione dal clericalismo. Non ci sono stati soltanto gli insulti e le minacce dei graffitari contro Bagnasco, e neppure gli eccessi della satira contro Ratzinger. Il livello della polemica contro l'episcopato italiano e contro il Pontefice ha patito cadute inspiegabili. Quando si è voluto far sorridere, si è finito solo per far rimpiangere la gustosa produzione, irriverente alle tonache e agli ermellini, della nostra letteratura. Basta rileggersi i sonetti di Giocchino Belli. Quando si è scalato il campo della saggistica, ci si è persi spesso in discorsi da bar.

Rusconi restituisce dignità intellettuale alla materia del confronto fra linea della Chiesa cattolica e pensiero laico. È bene che le armi della polemica tornino a uno scienziato della politica. Rusconi non cita la controparte per sentito dire. Legge con acribia i testi di Ratzinger. Trae dalla propria preparazione di ricercatore e di accademico il senso dei distinti. Non ibrida i linguaggi, tiene conto che uno è il piano della politica uno quello della metafisica. Lui, con scelta esplicita e corretta, si ferma al primo. Sa che Benedetto XVI tenta invece di recuperare il secondo. Materia del contendere è l'esito nel terreno politico di tale tentativo. In questo sforzo secondo i laici più severi il Papa finirebbe per ingerirsi direttamente nella sfera politica, che non gli spetterebbe. Rusconi rilegge un saggio di Ratzinger ancora cardinale, *L'Europa nella crisi delle culture*, e osserva: «La necessità di una qualche restaurazione metafisica è implicita nella affermazione dell'autore che le filosofie contemporanee non riconoscono più un posto a Dio nel mondo perché sono diventate anti-metafisiche».

È esatto. Ma se il Papa non credesse nel Dio trascendente della tradizione cristiana e non si impegnasse a restituire spazio di praticabilità a una filosofia intorno all'essere, cioè metafisica, se il Papa fosse materialista o scettico o agnostico o vagamente teista, se il Papa fosse un teologo della morte di Dio, oppure si contentasse di un vago teismo senza obblighi di coerenza alla verità rivelata, sarebbe solo un improbabile signore vestito di bianco. Difficile ipotizzare un Papa disponibile a compiacersi dei risultati di «procedure argomentative pubbliche che minimizzino il dissenso tra i diversi convincimenti dei cittadini». A questi risultati puntano invece i laici illuminati. Un teologo può accettare di mediare la verità?

Rusconi ricorda che in uno Stato laico le leggi non possono pretendere di essere la traduzione normativa di una verità naturale. Sono il risultato di procedure democratiche. E come tali valgono per tutti, credenti e non credenti. Sul terreno del rispetto della legalità i cattolici non contestano. La disobbedienza civile al massimo può essere passiva, direi gandhiana. Ma non è qui la radicale diversità di posizioni che Rusconi ribadisce, pur nella pacatezza dei suoi toni. È inutile nascondere, i laici chiedono alla Chiesa un passo indietro, e il libro di Rusconi porta argomenti civili a tale richiesta.

Dal resto in punto di principio democratico: nella Chiesa nega l'autonomia della sfera politica, come l'ha disegnata Jacques Maritain. I cattolici non vogliono imporre per legge la loro verità. Sono però convinti che sia nel loro diritto impegnarsi per conseguire democraticamente un peso capace di far avvicinare norme e verità. Rusconi è convinto invece che il «pressante intervento pubblico della Chiesa» rischi di mettere in forse il principio stesso della laicità, su cui si fonda una democrazia. Convinzione rispettabile, ma contestabile con argomentazioni non clericali. Perché la gerarchia cattolica dovrebbe accettare una *deminutio capitis* in nome della quale i suoi pubblici interventi, a differenza di quelli di altri gruppi e *lobbies*, avrebbero effetti antidemocratici? La parte più bella del libro è sulla Costituzione: lo scienziato della politica mostra come la Carta della Repubblica sia «un testo laico, perché dettato dal vicendevole rispetto dei convincimenti delle parti avversarie». Il lettore coglie che dentro la Costituzione, scritta da cattolici, comunisti, socialisti, liberali, azionisti, c'è ancora oggi una strada per non ridurre il Paese a una contrapposizione fra anticlericali e clericali

IL SOLE 24 ORE – 6 maggio 2007